

## ITALIA

# I partigiani di via Rasella senza tomba

- Il cimitero acattolico rifiuta un posto a Carla Capponi e Rosario Bentivegna ● La figlia: «Le loro ceneri saranno disperse nel Tevere»
- La Regione Lazio: «Troveremo una soluzione»

NICOLA LUCI  
ROMA

Non c'è pace neanche da morti per Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i due gappisti che il 23 marzo del 1944 parteciparono all'azione di via Rasella, a Roma, contro una colonna di soldati tedeschi (il Battaglione Bozen), cui seguì la rappresaglia dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Due giorni fa il presidente del cimitero acattolico del Testaccio l'ambasciatore del Sud Africa Nomatamba Tambo, ha rifiutato uno spazio cimiteriale per le ceneri dei due partigiani.

La richiesta era stata avanzata dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, e dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, che avevano preso carta e penna avanzando una richiesta formale. «L'ambasciatrice del Sudafrica Nomatamba Tambo, presidente di turno del Cimitero Acattolico - ha spiegato - non ha dato il permesso per la sepoltura di Rosario Bentivegna e Carla Capponi» ha detto la direttrice del cimitero Amanda Thursfield. Un «no» che suona come un gesto poco apprezzabile da parte della comunità internazionale nei confronti di Roma Capitale e dell'Italia. Carla e Rosario, che furono anche marito e moglie prima di separarsi, appartengono non solo alla memoria di una comunità cittadina ma anche alla storia della Resistenza di questo Paese.

Bentivegna, poi, fu un personaggio anche dopo la fine del conflitto bellico. Gli anni successivi del partigiano furono scanditi da una stagione di lotte politiche e sociali vissute attraverso la militanza nel Pci e la professione di medico-legale dell'Inca-Cgil, in prima linea nelle battaglie per la prevenzione sui

luoghi di lavoro. Comunista sui generis, libertario e anticonformista, nel '56 si schierò contro il partito, condannando l'invasione sovietica in Ungheria. Nel '68 l'impegno internazionale a fianco della Resistenza greca durante il regime dei colonnelli e l'organizzazione dei viaggi clandestini dalla Grecia all'Italia, per permettere la fuga dei comunisti greci condannati a morte. Negli anni '70 si schierò apertamente contro la violenza dei gruppi di sinistra extraparlamentare. Bentivegna fu molto critico, parlò apertamente di avventurismo. «Per questo motivo - raccontò - fui minacciato dagli estremisti sia neri che rossi. Ai tempi delle Br, rifiutai la scorta e la Digos mi consigliò di prendere il porto d'armi e di girare con una pistola per difendermi».

«Quel "no" del Cimitero acattolico mi risolve parecchi problemi» ha com-



Il rastrellamento dei nazi fascisti dopo l'attentato di Via Rasella a Roma

mentato Elena Bentivegna figlia proprio di Rosario e Carla. «Il 5 giugno, anniversario della Liberazione di Roma, disperderò le ceneri di mio padre e mia madre nel Tevere, come era nei loro desideri». «I miei genitori - aggiunge - avevano espresso come primo desiderio quello di avere le loro ceneri disperse nel Tevere, perché così avrebbero attraversato per l'ultima volta Roma e sarebbero giunti al mare che piaceva ad en-

trambi. In seconda battuta, avevano chiesto di essere sepolti al Cimitero acattolico per lasciare un punto di riferimento ai posteri. Ma visto che si sta anche cancellando la Costituzione per la quale loro avevano rischiato la vita, mi sembra giusto disperdere le ceneri come loro volevano».

«La risposta del cimitero acattolico va rispettata, c'è un protocollo molto rigido, è una struttura internazionale.

Hanno risposto che mancavano alcuni presupposti. Adesso vedremo e proveremo ad ascoltare le volontà della figlia Elena» ha spiegato a margine del Viaggio della Memoria, il vicepresidente della Regione Lazio Massimiliano Smeriglio. «Probabilmente - ha aggiunto - proveremo con il presidente del Consiglio regionale Daniele Leodori, che è stato sindaco di Zagarolo dove lei abita, a capire se c'è la volontà di trovare altre soluzioni. Sabato o domenica andrò a trovarla. Cercheremo di fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità». Riguardo all'ipotesi che le ceneri vengano disperse nel Tevere, Smeriglio ha commentato: «Penso che sarebbe un peccato, la memoria appartiene alla figlia, alla famiglia, ma anche alla città di Roma, a tutti gli antifascisti, a chi ha combattuto. Quindi è bene che la città, la Regione e tutte le istituzioni facciano del loro meglio per trovare una collocazione, la più adeguata possibile. Invitiamo la figlia a riflettere bene - ha concluso l'esponente di Sel - quello del cimitero acattolico è un 'no' di cui prendiamo atto, che ci dispiace. Ora proviamo a ragionare su altre soluzioni che permettano agli antifascisti e a chi ha a cuore la resistenza di avere un luogo materiale in cui rendere omaggio ai due partigiani».

## ROMA

### Il sindaco Marino: istituirò il testamento biologico in Campidoglio

«In attesa che il Parlamento riempi questo vuoto, Roma vuole fare la sua parte e consentire ai suoi cittadini di depositare presso tutti gli uffici decentrati le proprie volontà. Per questo mi impegno a sottoporre la Vostra proposta all'Assemblea Capitolina». Così il sindaco Ignazio Marino in una lettera inviata in occasione della riunione di una Assemblea Cittadina sull'istituzione del registro dei testamenti biologici a Roma tenutasi in Campidoglio. «Sono

onorato che in Campidoglio - si legge nella missiva - sia affrontato il tema del testamento biologico e della necessità di dare corso a tutto ciò che è utile per la sua attuazione nel rispetto dei diritti di ciascuno. Un tema delicato, che sta a cuore a questa Amministrazione. Lo dico da medico e anche da sindaco. Quella del testamento biologico resta una problematica di grande attualità. La sua approvazione in Parlamento rappresenterebbe un passo avanti molto rilevante per il nostro Paese, non

solo dal punto di vista delle implicazioni sanitarie, ma soprattutto per quelle culturali e del rispetto dei diritti di ogni persona. Lo chiede il 77,3 per cento degli italiani che, come fotografa il Rapporto Italia 2013 dell'Eurispes, sono favorevoli al testamento biologico. Lo chiedono gli operatori della sanità costretti, in assenza di uno strumento normativo, a prendere decisioni certamente in scienza e coscienza, ma solo secondo la propria visione della vita».

# Domani la Consulta su quel che rimane della Legge 40

- I giudici decideranno sul divieto di fecondazione eterologa ● Ad oggi sono 29 le sentenze contrarie

FRANCA STELLA  
ROMA

Mai una legge aveva avuto una vita così tribolata, affossata da ben ventinove sentenze che ne hanno ridimensionato la portata, smantellandola dalla fondamenta. La legge 40 sulla procreazione assistita, in dieci anni di vita, ha subito un contraccolpo sull'altro. Ma la mazzata finale potrebbe arrivare domani quando la Corte Costituzionale sarà chiamata a decidere sul divieto di fecondazione eterologa (l'utilizzo di gameti, maschili o femminili che non appartengono alla coppia) previsto dalla legge insieme a quello sulla ricerca sugli embrioni.

Fino a qui sono tre i pilastri della legge sulla fecondazione in vitro già abbattuti dai giudici: il divieto di produzione di più di tre embrioni, l'obbligo di impianto contemporaneo di tutti gli embrioni prodotti, su cui è intervenuta appunto la Consulta nel 2009, e il divieto di diagnosi preimpianto (ma per le coppie infertili, quelle che hanno accesso alla Pma, con intervento del Tar del Lazio sul-

le linee guida).

«Siamo ottimisti anche sulla sentenza di domani - afferma Filomena Gallo, avvocato e segretario dell'associazione Coscioni - con la caduta del divieto di eterologa le coppie potranno tornare a utilizzare gameti donati liberamente come facevano prima della legge, e non ci sarà nessun commercio. Inoltre le massime tutele del nascituro sono già previste dalla legge».

Una delle conseguenze del divieto dell'eterologa è il turismo procreativo. Secondo un'indagine dell'Osservatorio sul Turismo Procreativo nel 2012 erano ancora 4mila le coppie che sono andate all'estero per trattamenti di fecondazione assistita, metà delle quali per l'eterologa. L'ultima relazione del Ministero della Salute sulla Legge nel 2011 ci dice che sono stati 11.933 i bambini nati da tecniche di fecondazione assistita, erano 12.506 l'anno precedente, in costante aumento dal 2005. Gli embrioni abbandonati, che secondo l'esperto vivono in un «limbo» perché la legge impedisce sia di distruggerli che di donarli alla scienza, sono

un po' meno di 19mila. Sono state molte le richieste alle istituzioni politiche di cambiare la legge, anche da parte di diverse società scientifiche, ma finora a modificare uno dei provvedimenti più contestati degli ultimi anni sono state solo le sentenze. «Io sono spaventata dalla politica - afferma Gallo - in questi anni il Parlamento ha dimostrato di essere inadatto ad affrontare il tema dei diritti della persona. Le leggi andrebbero fatte dai parlamenti e non dai tribunali, ma in questo caso i politici dovrebbero accettare con umiltà ciò che anche i cittadini hanno dimostrato di volere».

La decisione della Corte di domani non dovrebbe essere la sola in questo anno solare. L'Associazione Coscioni ha presentato, lo scorso gennaio, i casi di due famiglie portatrici di malattie genetiche ereditarie il cui ricorso al tribunale di Roma per avere la diagnosi sull'embrione prima dell'impianto ha generato una nuova richiesta di pronunciamento alla Corte Costituzionale. Le ordinanze riguardano due coppie, Valentina e Fabrizio e Maria Cristina e Armando, in entrambi i casi portatrici di malattie che si trasmettono per via materna. Nel caso di Maria Cristina la malattia è la distrofia di Becker, di cui era affetto anche il padre,

che porta alla degenerazione di tutte le fibre muscolari. A quel punto la decisione di ricorrere alla fecondazione in vitro, con la diagnosi preimpianto che avrebbe potuto evidenziare quali embrioni erano portatori della malattia, possibilità però negata dalla struttura pubblica a cui si sono rivolti i genitori perché la legge la vieta, permettendola solo in caso di coppie sterili o in cui l'uomo abbia delle malattie infettive. Da qui il ricorso e la decisione del tribunale di Roma dello scorso gennaio di sollevare l'eccezione di costituzionalità.

Un caso analogo, anche se con una diversa malattia, è quello di Valentina e Fabrizio, che si sono visti rifiutare la diagnosi preimpianto e che hanno provato, come del resto l'altra coppia, ad avere un figlio per vie naturali. In questo caso la bambina è risultata affetta dalla patologia genetica rara per cui non c'è prognosi, e la coppia è stata costretta ad abortire, peraltro senza assistenza in un ospedale romano. La coppia ha poi presentato un ricorso al tribunale di Roma per la diagnosi, che ha ottenuto un'ordinanza gemella della prima, che la Corte potrebbe discutere prima dell'estate. In caso di esito positivo la decisione varrà per tutte le coppie che si trovano nelle stesse condizioni.

**ABBONATI,  
ANCHE  
A PARTIRE  
DA 1 €**

**L'Unità**  
www.unita.it

Insiel  
Informatica per il Sistema degli Enti Locali SpA  
Comunicazione di appalto aggiudicato  
GE 09-13 - CIG: 5509008138  
Gara a procedura aperta, ai sensi dell'art. 82 del D. Lgs. 163/2006, con il criterio dell'offerta al prezzo più basso, per il noleggio di licenze Microsoft di tipo SPLA per la piattaforma di posta e comunicazione unificata ad uso delle aziende sanitarie ed enti locali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia per 36 mesi; CPV: 48810000; Data di aggiudicazione: 20/02/2014; Criteri di aggiudicazione: Offerta al prezzo più basso; Aggiudicatario: COMPACT ITALIA SRL - Via Sampietro, 110 - 21047 Saronno; Valore inizialmente stimato dell'appalto: € 435.000,00 ed ulteriori € 250.000,00 opzionali, non si prevedono oneri per la sicurezza derivanti da rischi da interferenze non soggetti a ribasso. Importi Iva esclusa; Valore dell'offerta a cui è stato aggiudicato l'appalto: € 435.100,00 ed ulteriori € 237.500,00 opzionali. Importi Iva esclusa; Data di pubblicazione del bando di gara G.U.E.: 28/12/2013. RESPONSABILE PROCEDIMENTO GE 09-13 Sig. Alessandro Masolin